



COMUNE DI NAPOLI

Dipartimento pianificazione urbanistica - Casa della città

leonardo benevolo da "edilizia popolare" n.166-1982

1. Introduzione

- 1. il recupero della legalità*
- 2. il recupero della correttezza*
- 3. il recupero dell'efficienza pubblica*
- 4. il recupero della congruenza coi luoghi*
- 5. il recupero della continuità della gestione urbana*

2. Il terremoto? Come acceleratore dei processi in atto



1. Introduzione

Leonardo Benevolo

Questa documentazione sul programma straordinario di interventi edilizi a Napoli esce mentre stanno partendo i primi cantieri, quindi descrive esperienze concrete, non congetture programmatiche. Essa risponde all'interesse suscitato dalla formulazione iniziale, nell'autunno scorso, e illustra il punto decisivo, cioè il passaggio dalle scelte politico-amministrative e urbanistiche ai progetti esecutivi, che si tradurranno in manufatti edilizi entro scadenze già note. La documentazione dei risultati finali e il loro collaudo sperimentale verranno in seguito, ma il programma straordinario non è un'intervento a sé stante, e punta a mettere in moto una catena di conseguenze, che diano un nuovo corso allo sviluppo di questa città. Occorrono subito alcune decisioni, per condurre a buon fine il programma iniziato e per prolungare i suoi effetti, e l'argomento principale per ottenerle è una conoscenza aggiornata dello stato dei lavori.

A questo compito provvedono i protagonisti stessi, nei vari articoli seguenti. Io profitto di un maggior distacco per tentare un primo giudizio complessivo dell'esperienza fatta, in un quadro più ampio italiano e mondiale.

Anzitutto va rilevata l'estrema difficoltà dell'assunto. A Napoli i danni del terremoto si sommano ai danni di una rovinosa gestione urbanistica precedente, i quali — rivelati dal disastro come a Agrigento nel '66 — emergono ora nella loro allarmante entità. Il programma degli aiuti governativi ha dovuto affrontare contemporaneamente le carenze nuove e quelle antiche, che pongono esigenze contrastanti: gli interventi di emergenza, coi loro tempi brevi e le procedure eccezionali, mettono alla prova la gestione corrente e richiederebbero in essa un margine di solidità; gli interventi per trasformare durevolmente una gestione sbagliata esigono al contrario tempi lunghi, procedure ordinarie e ritmi regolari, che non dovrebbero esser turbate da situazioni di emergenza. I promotori del programma straordinario per Napoli hanno ben presente questo dilemma — come spiega la relazione di Dal Piaz — e si muovono sulla lama di un rasoio, da un lato riducendo al minimo i bruschi cambiamenti di indirizzo e di metodo, dall'altro introducendo una serie di innovazioni calculate, che sollecitino le istituzioni e le forze locali a correggere i loro comportamenti, senza sfiorare i limiti di rottura. È come guidare un'automobile sul ghiaccio, sapendo che si può mandarla fuori strada sia curvando troppo sia troppo poco.

Ogni osservazione critica deve partire dallo stesso livello, e riconoscere l'estrema angustia della situazione in cui si muove il gruppo di lavoro, con un dispendio eccezionale di energie intellettuali e fisiche. L'ufficio speciale costituito presso il Commissa-

riato, i consulenti esterni e i progettisti incaricati dalle imprese comprendono parecchi dei migliori specialisti italiani. Quasi tutti hanno risposto all'eccezionale difficoltà del tema con un impegno eccezionale. Ma gli interessi che hanno speculato sulla cattiva gestione tradizionale possono ancora avere il sopravvento, premendo come al solito sull'apparato politico-amministrativo. La partita è aperta, e vedremo cosa succederà nell'83.

Entrando nel merito, i caratteri dell'esperienza in corso sono semplici e addirittura ovvii, e si possono enumerare come segue:

1. Il recupero della legalità.

Una parte notevole dello sviluppo edilizio recente, a Napoli come a Roma e nella maggior parte delle città dell'Italia centrale e meridionale, è avvenuto abusivamente, fuori dalle previsioni dei piani urbanistici e dalle norme dei regolamenti. Questi fatti trovano riscontro nei paesi del terzo mondo, dove l'edilizia abusiva, accettata da molto tempo, forma un terzo o metà del patrimonio attuale e cresce con velocità doppia rispetto a quella "regolare". In Italia le forme sono meno pittoresche, i meccanismi di emarginazione sottostanti sono meno gravi, e la risposta delle autorità responsabili è ancora incerta: ma si sta diffondendo l'accettazione e persino la soddisfazione di convivere con lo sviluppo abusivo (nell'ultimo numero di una rivista universitaria romana, i cattedratici si sono prestati a fornire argomenti "culturali" per il quieto vivere dell'amministrazione capitolina, usando l'elogio della spontaneità, Turner o la maison Domino).

I programmi di edilizia pubblica sono per definizioni appartenenti alla quota regolare dello sviluppo, ma sono stati usati di solito a Napoli in modi complementari allo sviluppo abusivo, lasciando indisturbati o addirittura avviando i suoi meccanismi: le isole staccate, con tipologie estranee alla domanda reale, per utenze selezionate arbitrariamente (a Roma si fa ancora così). Il programma straordinario invece si contrappone ai quartieri abusivi sul loro terreno, si incastra ai fronti di crescita in atto, si sforza di individuare le tipologie adatte ai luoghi e le procedure di assegnazione giuste; indica così un'alternativa all'abusivismo, che potrebbe generalizzarsi attivando nelle aree pubbliche le iniziative degli operatori privati; e che rende praticabile una severa repressione degli atti illegali.

Si comprende facilmente l'importanza di questo indirizzo, per Napoli e per il resto d'Italia. Qualunque pianificazione urbanistica è credibile solo se viene effettivamente osservata, e non lascia sussistere un'altra procedura sommersa.

2. Il recupero della correttezza.

Le procedure urbanistiche e edilizie tradizionali — nella sfera legale e in quella abusiva — hanno lasciato larghi spazi alla corruzione e all'intimidazione, a Napoli e in altre città italiane. Le denunce di questi fatti, per quanto frequenti e clamorose come il film di Rosi del '63, lasciano il tempo che trovano, se si ritiene che non sia possibile in pratica condursi altrimenti.

Il programma straordinario invece dimostra il contrario: forse per la prima volta a Napoli, una serie di opere così cospicue sono progettate e appaltate con assoluta correttezza di rapporti fra gli uffici pubblici e le controparti esterne. Naturalmente la camorra esiste e si manifesta ogni giorno, in forme sempre più massicce e spiegate. Questo programma rimane fuori portata per quanto riguarda gli atti pubblici, mentre subisce alcuni effetti marginali della camorra negli atti fra privati (le forniture di materiali, con le conseguenti lievitazioni dei prezzi; le assunzioni della mano d'opera; la sorveglianza dei cantieri). Questa realtà può essere tranquillamente guardata in faccia, perché si apre una possibilità concreta di lasciare una volta la camorra fuori dalla porta, e di eliminarla progressivamente in seguito.

Per questo aspetto, il programma acquista una rilevanza civile ben oltre l'urbanistica e l'architettura, e la discussione sul programma si arricchisce di significati politici. Chi ha interesse a ostacolarlo è anche disposto a ridar spazio alla camorra? Ma restando nel campo tecnico si vedrà che la correttezza produce l'efficienza: se si sa che non ci sono margini di patteggiamento tutto va liscio, come avviene nelle città dove il rigore amministrativo è una realtà da molto tempo.

3. Il recupero dell'efficienza pubblica

La debolezza della gestione urbanistica passata è dovuta in buona parte alla mancanza di un apparato tecnico e amministrativo efficiente negli uffici pubblici, e ostacola a sua volta un rafforzamento di questi uffici. Il gruppo di lavoro presso il Commissariato, integrato dai collaboratori esterni a tempo parziale, è un primo nucleo piccolo ma produttivo, e potrebbe diventare l'inizio di una nuova attrezzatura stabile presso il comune e gli altri enti locali.

La piccolezza del gruppo e la ristrettezza dei tempi impongono una limitazione realistica dei compiti. Perciò è stato inevitabile ricorrere al sistema della concessione, cioè delegare agli operatori privati una parte dei compiti tecnici e amministrativi propri dell'ente pubblico, come spiegato in seguito. È un sistema che si diffonde nelle grandi città del Centro e del Sud, ma che rimane una supplenza, e che potrà essere gradualmente abbandonato quando saranno cresciuti gli uffici pubblici permanenti.

Ma l'iniziale formazione di un ufficio pubblico permanente potrebbe entrare in contrasto con gli interessi degli studi professionali privati ed essere quindi osteggiato dai grossi professionisti e dagli universitari. Anche qui è interessante osservare la collocazione delle varie parti: gli Ordini professionali comprendono che lo sviluppo delle strutture pubbliche è l'unica possibilità di aumentare in modo consistente l'occupazione dei laureati e dei diplomati? Gli interessi professionali preferiscono rimuovere i legami consueti con gli interessi speculativi, legali o illegali? E quali sono le forze politiche disposte a veicolare queste resistenze?

4. Il recupero della congruenza coi luoghi

Il programma straordinario, per quel che si conosce finora, fa intravedere la possibilità di correggere la terribile disintegrazione dell'agglomerato napoletano, che è l'effetto concreto delle carenze finora esaminate.

La comprensione dei luoghi e la loro modifica oculata — che Gregotti considera giustamente il requisito principale di una buona architettura — è un'esigenza elementare e vitale a Napoli. L'idea di aggredire anzitutto la prima cintura delle frazioni, — quella che conserva una somma di valori significativi ed ha una misura proporzionata ai mezzi disponibili — consente di progettare in uno spazio né vuoto né troppo pieno, di partire da esigenze e da aspettative concrete, e di offrire alla cittadinanza, finalmente, una combinazione ragionevole di restauri o ristrutturazioni di case esistenti e di case nuove, coi relativi servizi.

La contrapposizione fra riattamenti degli edifici esistenti e costruzione di edifici nuovi — che compare strumentalmente nelle discussioni politiche sul programma — deve essere respinta. Bisogna fare l'uno e l'altro insieme, luogo per luogo, perché l'adattamento o anche la combinazione fisica con l'esistente serve a qualificare il nuovo, rendendolo appropriato alle necessità reali. Esistono poi molte operazioni intermedie, diverse dal restauro conservativo e dalla *clearence*, che per la prima volta sono state studiate e applicate su larga scala.

Lo scritto di Tommaso Giura Longo illustra ampiamente questo aspetto del programma, ed è il più interessante contributo sull'argomento uscito in Italia dopo il 1980 (quando è stata interrotta l'esperienza di Bologna). Se questa chiarezza d'impostazione verrà mantenuta nelle singole progettazioni, l'esperienza di Napoli diventerà esemplare nei prossimi anni e avrà una risonanza altrettanto vasta, ponendo le premesse per il compito successivo che è il riattamento del centro storico di Napoli.

5. Il recupero della continuità della gestione urbana

Qui stanno, come è stato accennato, le maggiori opportunità e i maggiori pericoli del programma straordinario, tenuto in bilico fra l'emergenza e la pianificazione ordinaria.

Prendendo come base il piano delle periferie, adottato nella primavera dell'80, il programma straordinario si inserisce nella parte positiva della pianificazione passata, e configura l'intervento governativo come l'attuazione — accelerata e agevolata — di una previsione esistente.

Scegliendo poi, nel merito, la cintura interna dell'agglomerazione napoletana, il programma fornisce i modelli metodologici da applicare nei due campi di lavoro seguenti: il centro storico e la cintura esterna. Le difficoltà oggettive saranno formidabili. Il centro storico di Napoli è il più esteso d'Europa, si trova in generale dissesto fisico e sociale e nello stesso tempo è il nodo decisivo che tiene insieme tutta l'agglomerazione urbana. I problemi che esso comporta non hanno paragone nel nostro paese e nemmeno in Europa, ma solo in alcune città islamiche della stessa entità: Il Cairo, Tunisi, Istanbul.

La periferia esterna dell'agglomerazione occupa l'intera provincia di Napoli, con densità colossali e un intreccio di fatti compiuti quasi inabborracciabile, sicché un riequilibrio dovrà essere cercato in limiti geografici ancora più ampi. La divisione di questo territorio fra molti comuni è per ora un ostacolo decisivo, che però dovrà essere rimosso con una riforma generale degli enti locali, essendo comune a tutte quasi le città italiane della stessa grandezza, fra cui Torino e Milano. Per questo sono probanti gli esempi delle metropoli europee, che hanno sperimentato da tempo varie forme di integrazione amministrativa, che rendono possibili piani urbanistici di scala adeguata.

Questo breve elenco fa vedere quanti cospicui elementi d'interesse sono concentrati nel programma straordinario di Napoli. Che il dibattito sia proporzionato alla loro importanza, e serva a garantire risultati il più possibile coerenti.

2. Il terremoto? come acceleratore di processi in atto

Premessa indispensabile ad una riflessione sul *programma straordinario di edilizia residenziale* è la ricostruzione degli effetti prodotti dal terremoto sul tessuto sociale, economico ed edilizio della città. È innegabile in questo senso, come è stato più volte affermato, che il sisma abbia funzionato da brusco acceleratore a processi già in atto nell'area napoletana, ingigantendo e rendendo indilazionabili una serie di domande storicamente insoddisfatte. Il terremoto è stato, *innanzitutto, un acceleratore dei processi di degrado del patrimonio edilizio esistente*, e comunque un segnalatore allarmante delle condizioni pregresse e mai risolte di fatiscenza relative principalmente alle aree centrali della città. I dati riportati nella *tab. 1* sono, da questo punto di vista, particolarmente significativi. La massima concentrazione di buoni contributi ammessi a finanziamento (70%) si registra proprio in quei quartieri del Centro Storico (Montecalvario, S. Giuseppe, Porto, Pendino, Stella, S. Lorenzo, S. Carlo) che, nella suddivisione in zone compiuta per l'applicazione della legge sull'equo canone, registravano la massima presenza di zone "degradate" (circa il 60% del totale cittadino, a fronte di un peso alloggiativo dei quartieri centrali sul totale cittadino di poco superiore al 40%).

Questo squilibrio non può trovare perciò una sua giustificazione nella diversa consistenza, nei vari quartieri, del patrimonio abitativo di vecchia formazione, sul quale si sono accentuati processi di degrado preesistenti. Se infatti confrontiamo i dati dei buoni contributi con quelli degli alloggi costruiti prima del '45 rileviamo un ovvio maggiore livellamento dei pesi, a dimostrazione di una evidente correlazione tra distribuzione del danno ed età del patrimonio edilizio. Ciononostante le aree centrali del nucleo più antico (Montecalvario, S. Lorenzo, Pendino) mantengono un

livello di peso percentuale dei contributi generalmente superiore a quello del patrimonio edilizio di vecchia data, a conferma che il terremoto ha colpito soprattutto le realtà fisiche più degradate: non a caso nella zona di Chiaia - S. Ferdinando - Posillipo, con un patrimonio edilizio ampiamente "rinnovato", quel livello risulta essere più basso.

Tutti i quartieri periferici (ad eccezione del caso anomalo di Fuorigrotta) registrano, per converso, percentuali di ripartizione dei finanziamenti sempre inferiori non solo ai pesi residenziali relativi, ma anche ai pesi relativi al vecchio patrimonio edilizio. Questo dato, d'altronde, non può meccanicamente essere letto come un più basso livello di degrado delle strutture fisiche dei nuclei periferici: a giustificare la differenza di peso tra centro e periferia nell'attribuzione dei contributi per la riparazione, non ha infatti un posto marginale la maggiore capacità organizzativa, e quindi contrattuale, dei condomini localizzati nelle aree centrali, rispetto alla situazione di elevata parcellizzazione delle aree periferiche. Sono proprio i nuclei periferici, oltre tutto, che continuano ad esprimere le peggiori condizioni di degrado abitativo: i dati dell'ultimo censimento mettono in evidenza infatti, che, se escludiamo i casi di Pianura e Soccavo fortemente influenzati dal peso della nuova edilizia, il livello complessivo degli indici di affollamento dei quartieri periferici (che può considerarsi un indicatore significativo di degrado abitativo) continua a superare ampiamente quello dei quartieri centrali storici (con punte che arrivano all'1,64% di S. Pietro, il più alto della città: cfr. *tab. 2*), nonostante la crescente presenza di nuove espansioni.

In secondo luogo non ha un posto marginale nella interpretazione del terremoto come acceleratore di processi di degrado, il ruolo giocato dalla *paralisi dei servizi nell'accentuazione delle*

Tabella 1: Ripartizione dei buoni - contributo per la riparazione degli edifici danneggiati

	Buoni contributo ammessi a finanziamento (in milioni di lire)	% sul totale	Alloggi prima del '45 (1)	% sul totale	Totale alloggi (2)	% sul totale
Arenella	19.434	2,70	4.118	2,74	28.851	8,72
Avvocata - Monte Calvario - S. Giuseppe Porto	122.072	16,98	22.363	14,88	27.298	8,25
Bagnoli	8.588	1,19	2.891	1,92	8.593	2,60
Barra	5.184	0,72	3.566	2,37	11.091	3,35
Chiaia - S. Ferdinando - Posillipo	99.968	13,90	22.395	14,90	36.171	10,93
Chiaiano	3.132	0,43	1.735	1,15	4.081	1,23
Fuorigrotta	103.232	14,36	4.488	2,99	27.962	8,45
Mercato - Pendino	56.830	7,90	9.026	6,13	9.830	2,97
Miano	4.458	0,62	2.344	1,56	8.044	2,43
Pianura	1.321	0,18	1.378	0,92	10.633	3,21
Piscinola - Marianello	3.290	0,45	2.397	1,59	10.641	3,22
Poggioreale	6.976	0,97	4.309	2,87	9.220	2,79
Ponticelli	1.862	0,30	3.344	2,23	11.303	3,42
S. Giovanni	8.968	1,25	4.808	3,20	8.385	2,54
Secondigliano	16.163	2,25	5.928	3,94	17.078	5,16
S. Lorenzo - Vicaria	122.685	17,06	21.984	14,63	26.580	8,03
S. Pietro	3.578	0,50	2.014	1,34	3.567	1,08
Soccavo	2.484	0,34	1.451	0,97	13.663	4,13
Stella - S. Carlo	99.918	13,90	21.293	14,17	37.045	11,20
Vomero	28.758	4,00	8.261	5,50	20.800	6,29
Totale	718.901	100,00	150.273	100,00	330.836	100,00

(1) Dato relativo al censimento 1971; (2) Dato relativo al censimento 1981.

Tabella 2: Indici di affollamento 1971-1981 per quartiere

Quartieri	Abit./stanze occupate	
	1971	1981
Arenella	0,94	0,81
Avvocata - Monte Calvario - S. Giuseppe Porto	1,19	1,02
Bagnoli	1,23	1,16
Barra	1,68	1,28
Chiaia - S. Ferdinando - Posillipo	0,91	0,73
Chiaiano	1,53	1,26
Fuorigrotta	1,21	1,04
Mercato - Pendino	1,37	1,22
Miano	1,78	1,36
Pianura	1,58	1,09
Piscinola - Marianella	1,78	1,28
Poggioreale	1,47	1,29
Ponticelli	1,70	1,20
S. Giovanni	1,73	1,37
Secondigliano	1,60	1,35
S. Lorenzo - Vicaria	1,38	1,15
S. Pietro	2,05	1,64
Soccavo	1,38	1,15
Stella - S. Carlo	1,34	1,13
Vomero	0,88	0,72
Totale Napoli	1,24	1,05

condizioni di degrado urbanistico. Il dato sicuramente più rilevante e di più ampia ripercussione è quello relativo ai contraccolpi subiti dalle attrezzature scolastiche, per le quali, alle diffuse condizioni di inagibilità causate dal danneggiamento fisico, si sono aggiunte le situazioni di inagibilità provocate dalle numerose occupazioni da parte di famiglie terremotate.

Nell'estate 1981, gli edifici inagibili erano 93 e quelli occupati 55 (ridottisi oggi ad 82), per un totale di 4.259 aule su un totale di 9.084 dello intero Comune (quindi, circa il 47%), di cui 2.014 occupate e 2.245 inagibili. La gran parte di queste scuole, sia occupate che inagibili, è ovviamente localizzata nelle aree centrali della città, dove più forti sono state le necessità di rialloggiamento temporaneo.

Il terremoto, d'altro canto, si configura anche come *acceleratore dei processi di crisi e di rilocalizzazione delle attività produttive minori*, prevalentemente localizzate nel centro storico, mettendo in crisi uno dei settori centrali nella formazione del reddito urbano. Ciò che sembra comunque aver avuto maggiore incidenza, sulla struttura economica non sembra essere stato tanto il danneggiamento fisico: da un'indagine Cesan, svolta subito dopo il terremoto, sulle imprese con più di 10 addetti, risulta che il 51% delle unità danneggiate (che risultano il 36% di tutte le unità locali della città) presentano danni lievi e solo il 13% circa danni gravi. Da un'indagine IRES-CGIL sull'artigianato di produzione del centro storico, inoltre, risulta che solo il 5% dei laboratori presenta danni gravi alle strutture fisiche (1).

In realtà sembra condivisibile la valutazione secondo la quale a causare i maggiori disagi allo svolgimento regolare dell'attività delle imprese artigiane siano stati principalmente gli effetti "indiretti" del terremoto (2). Tra questi se ne possono individuare due principali:

1. l'accentuazione del processo espulsivo di popolazione dal centro storico, e comunque la consistente dinamizzazione del fenomeno

meno mobilità dopo il terremoto (v. in questo senso la successiva analisi del problema): se è vero infatti che l'elemento centrale per giustificare la permanenza, in tutti questi anni, di un settore produttivo "diffuso", così consistente e in continuo ricambio "è dato dalla presenza nelle aree del centro storico di una rilevante offerta di lavoro proveniente dai ceti più pauperizzati" che si esprime con una forte caratteristica di rigidità abitazione-posto di lavoro, è facile immaginare gli effetti che la mobilità obbligata è quella "spontanea" del dopo-terremoto abbiano prodotto e produrranno su questo tessuto economico;

2. d'altro canto, incide su questa crisi anche l'accentuazione del "congestionamento urbano", delle aree centrali: se alla base dei processi di delocalizzazione, verificatisi in questi anni, ha un posto rilevante, oltre che la scarsità di spazi e locali adeguati, anche l'inaccessibilità dell'area urbana, è realistico pensare che il peggioramento della situazione nel dopo-terremoto, esemplificata dalla chiusura di un gran numero di strade resasi necessaria per i danni subiti dagli edifici (3), abbia influito sulle condizioni di esistenza delle attività artigianali (e commerciali) del centro. È sempre l'indagine dell'IRES-CGIL a segnalare infatti che il 33% delle imprese del centro storico dichiara di aver subito cali di attività fino al 30% del livello precedente; il 13% cali compresi tra il 30 ed il 50%; e l'11% cali superiori al 50%.

Il terremoto è stato anche, ed in modo eccezionalmente rilevante, un *acceleratore dei processi di mobilità*, all'interno e verso l'esterno della città. In questo senso occorre distinguere due diversi livelli di mobilità:

1. una mobilità "forzata" strettamente legata agli effetti del danneggiamento fisico del tessuto edilizio e quindi alle ordinanze di sgombero. I dati a disposizione parlano di 3.198 ordinanze di sgombero totale, e 1.752 ordinanze di sgombero parziale: una stima di larga massima effettuata dal Comune di Napoli individuando in 35.000 i nuclei familiari sgomberati.

C'è da dire però che a fronte di questo dato l'offerta di alloggi provvisori risulta ampiamente inferiore. Dividendo per tipi di sistemazione, si registrano, infatti, ad un anno dal terremoto:

2.500 nuclei familiari	in case mobili (containers)
800 » »	in appartamenti requisiti
1.397 » »	in camere di albergo
1.800 » »	in case requisite sul litorale domitiano
119 » »	in roulotte (viale Giochi del Mediterraneo + camping Città di Napoli)
56 » »	nella nave Città di Nuoro

a cui vanno aggiunti:

2.800 nuclei familiari	in scuole occupate
2.000 » »	in appartamenti di edilizia economica e popolare (PZ di Secondigliano) occupati abusivamente

per un totale quindi di 11.472 nuclei familiari, valore inferiore ad 1/3 del totale stimato di nuclei familiari sgomberati. C'è da ritenere perciò, considerando attendibile la stima suddetta, che una gran parte dei nuclei familiari abitanti in edifici sgomberati abbia continuato ad alloggiare nelle abitazioni sgomberate o abbia trovato sistemazione diversa, ugualmente provvisoria, aumentando, ad esempio, le situazioni di coabitazione;

2. un secondo tipo di mobilità è quella "spontanea" ufficiale (anagraficamente registrata), che può solo in parte essere ricondotta agli effetti diretti del danneggiamento fisico ma che in buona parte è da attribuire al complesso di effetti indotti dal terremoto in termini di peggioramento delle condizioni abitative, urbanistiche e di qualità della vita dei quartieri. Dal punto di vista abitativo interno alla città, si registra un incremento degli spostamenti da una media di circa 32 mila del periodo 76-80 agli oltre 41 mila dell'81.

Dal punto di vista del movimento migratorio tra la città e le aree esterne l'incremento è ancora più massiccio: da una media 76-80

(1) IRES-CGIL, L'evoluzione delle strutture economiche e sociali e dell'organizzazione del territorio a Napoli, a cura del Dipartimento di analisi economica e sociale del territorio dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, ivi 1981.

(2) Ibidem.

(3) Nell'estate 1981 le strade chiuse erano 356.

del saldo migratorio inferiore alle 10 mila persone, si passa agli oltre 24 mila dell'81. Due considerazioni sono necessarie:

— la forte crescita del movimento migratorio ha interessato principalmente i quartieri della zona centrale che da una media annua di decremento 76-80 di - 0,82% passano ai - 2,34% dell'81, portandosi al primo posto in città, con valori superiori a quelli delle zone nord ed est che esprimevano tradizionalmente i valori più elevati: il che dimostra una ovvia correlazione tra intensità del danno (e del disagio urbanistico conseguente) e spostamenti di popolazione;

— dal punto di vista della mobilità abitativa interna alla città, inoltre, il terremoto ha funzionato *acceleratore del processo di redistribuzione centro-periferia* che già si era avviato negli anni precedenti.

È significativo rilevare che i più forti incrementi dei saldi negativi sono relativi ai quartieri dell'area centrale (particolarmente Montecalvario, S. Lorenzo e Stella) mentre i quartieri periferici, dove è forte il peso della crescita edilizia abusiva, registrano nell'81 aumenti considerevoli, con punte massime per Pianura, Piscinola, Chiaiano e Ponticelli.

Questi dati confermano il quadro complessivo di un decennio che, pur all'interno di un generale rallentamento della mobilità rispetto agli anni 60, ha continuato ad esprimere una forte emorragia di popolazione dal centro storico e la crescente saturazione demografica delle aree periferiche (cfr. tab. 3).



Tabella 3: Incremento di popolazione per quartiere (alle date dei censimenti)

Quartieri		1961	1971	1981	Incr. % 1961-71	Incr. % 1971-81
zona centro	S. Ferdinando	36.205	28.839	25.256	- 20,35	- 12,42
	S. Giuseppe	11.729	8.926	7.588	- 23,90	- 14,99
	Pendino	40.404	28.125	21.128	- 30,39	- 24,88
	Porto	15.092	9.577	7.891	- 36,54	- 17,60
	Mercato	23.876	14.745	13.196	- 38,24	- 10,50
	Vicaria	26.076	23.852	24.162	- 8,53	- 11,28
	S. Lorenzo	106.236	78.068	65.085	- 26,51	- 16,63
	Montecalvario	46.824	35.975	27.961	- 23,17	- 22,28
	Avvocata	60.491	49.080	45.498	- 18,86	- 7,30
	Stella	57.404	46.118	40.536	- 19,66	- 12,10
	Chiaia	70.531	61.819	55.975	- 12,35	- 9,45
Totale		494.868	385.124	331.276	- 22,18	- 13,98
zona ovest	Vomero	71.780	70.485	63.781	- 1,80	- 9,51
	Arenella	61.913	97.181	96.763	+ 56,96	- 0,43
	Posillipo	24.504	30.275	31.590	+ 23,55	+ 4,34
	Totale		158.197	197.941	192.134	+ 25,12
zona ovest	Fuorigrotta	85.104	111.788	106.123	+ 31,35	- 5,07
	Bagnoli	32.346	31.834	32.123	- 1,58	+ 0,91
	Soccavo	14.343	60.028	61.212	+318,52	+ 1,97
	Pianura	12.129	17.913	38.090	+ 47,69	+112,64
	Totale		143.922	221.563	237.548	+ 53,95
zona nord	S. Carlo	92.393	104.042	95.300	+ 12,61	- 8,40
	Secondigliano	54.148	68.914	71.517	+ 27,27	+ 3,78
	S. Pietro	14.655	13.772	15.402	- 6,02	+ 11,84
	Miano	22.878	35.853	36.140	+ 56,71	+ 0,80
	Piscinola	20.427	28.864	51.189	+ 41,30	+ 77,35
	Chiaiano	14.988	13.696	15.910	- 8,62	+ 16,16
Totale		219.489	256.141	285.458	+ 16,70	+ 11,45
zona est	Poggioreale	48.771	40.142	34.288	- 17,69	- 14,58
	Barra	40.449	42.817	44.439	+ 5,85	+ 3,79
	S. Giovanni	41.963	36.169	33.535	- 13,81	- 7,28
	Ponticelli	35.156	37.697	45.122	+ 7,23	+ 19,70
Totale		166.339	156.825	157.384	- 5,72	+ 0,36
Napoli		1.182.815	1.226.594	1.203.800	+ 3,70	- 1,86